

Indésirable, suspect, dangereux: La schiuma della terra di Arthur Koestler

RONALD CAR

Per il giurista liberal-conservatore Joseph Barthélemy, nel 1935 la libertà in Francia era minacciata dal socialismo di Léon Blum. «Le socialisme réclame la liberté pour lui-même dans l'ordre bourgeois; mais son ordre à lui n'est pas libéral. "Le crépuscule des dieux de l'ordre bourgeois commence", s'écriait un prophète du socialisme, Bebel. Et parmi ces dieux de l'ordre bourgeois, il y a, en première ligne, la liberté»¹. La difesa della libertà esigeva a suo dire una *adaptation de la République*, da ottenere limitando gli effetti del suffragio universale, in primo luogo spostando il baricentro dell'autorità dal legislativo all'esecutivo. Nel 1941, come Ministro della Giustizia del Maresciallo Pétain, Barthélemy, prescelto per redigere la costituzione dell'*État français*, precisava: «On s'approche du feu quand on a froid. On s'en éloigne quand il fait chaud. À l'heure présente, la France a besoin de se rapprocher de l'autorité. La liberté n'est pas la fondation des institutions; elle peut en être, après la tempête, une fois le beau temps revenu, le couronnement, le luxe»².

La sconsolante parabola di Barthélemy si rivelò – più che un paradosso – il destino di un liberalismo che, incapace di difendere i propri presupposti sociali, sperava di trovare rifugio nell'abbraccio dell'autoritarismo. Per il giurista liberale, *l'ordre bourgeois* era il frutto della *Révolution*. Guidati da Marianne, i «bourgeois instruits ont emprunté l'idée de liberté à l'histoire grecque et romaine, ils demandaient le droit de parler à leur guise, de voter comme il leur plaît, de se donner des magistrats qui avaient toute leur sympathie; c'était en cela que consistait la liberté»³.

Lo scrittore di origini ungheresi Arthur Koestler, residente in Francia, negli stessi anni descriveva nel suo romanzo autobiografico *La schiuma della terra* un'altra realtà. Dopo che la dissoluzione della Terza Repubblica aveva generato il regime di Vichy, ai suoi occhi la Marianne rivoluzionaria non era che una vecchietta affetta dalla «Psicosi della Muraglia Cinese»:

La linea Maginot, come la Muraglia Cinese, era destinata a proteggere e a preservare una civiltà molto avanzata e stagnante contro l'intrusione dei barbari più vigorosi [...] durante gli ultimi venti anni l'idea della Muraglia Cinese aveva cambiato carattere; non era più diretta a proteggere la comunità nazionale, ma una casta privilegiata in decadenza; il muro si era ristretto e la maggioranza della nazione era considerata come vivente *extra muros*. All'interno, su di una fragile sedia Luigi XVI, sedeva una vecchia Marianna dal viso sottile, con i bei capelli castani sostituiti da un toupet. Spaventata a morte dal rumore del popolo al di là della Muraglia, attendeva il principe barbaro che venisse a salvarla. Sapeva indubbiamente quale prezzo avrebbe dovuto pagare; e mentre cercava di convincersi che egli si sarebbe comportato da gentiluomo, attendeva con vergognosa curiosità il suo disonore. E quando avvenne, e il salvatore le ebbe strappato il berretto frigio e la parrucca, si guardò con orrore allo specchio, e il mondo la guardò in viso con orrore⁴.

Queste «riflessioni [...] vane perché tutte rivolte al passato e alla questione della fatalità storica»⁵ affluivano alla mente di Koestler durante la lunga notte passata sul ponte della nave che da Marsiglia lo portava via dalla Francia del «fascismo senile»⁶. Come vuole l'epica degli esuli dalla Fortezza Europa, la tappa successiva sarebbe stata Casablanca, da dove, via Lisbona, avrebbe finalmente raggiunto Londra. La Francia della triade rivoluzionaria, patria di adozione per chi come lo scrittore ungherese vedeva in lei la 'terra promessa', non esisteva più. Le perplessità di Koestler, confluite nell'immagine di una Marianne trasfigurata, erano apparse già un mese prima della fortunosa fuga da Marsiglia. Il 9 luglio 1940 lo scrittore affidava alle pagine del suo diario una riflessione sulla Francia, che aveva sì dato i natali alla Rivoluzione, ma anche al Terrore con la *loi des suspects* del 1793:

Ho letto il resoconto di una riunione di deputati al Petit Casino di Vichy [...] il vero divertimento

fu Spinasse, eminente deputato socialista: "Dobbiamo finirla con le illusioni del passato. Abbiamo creduto nella libertà individuale, nell'indipendenza dell'uomo. Era l'anticipazione di un futuro al di là della nostra portata..." [...] È il principio del Terrore. Peggior della rivoluzione e della contro-rivoluzione: il Terrore dei Furfanti e dei Vecchi. Addio, Francia⁷.

Come altri antifascisti rifugiati, Koestler aveva creduto che il governo della Terza Repubblica si sentisse obbligato a 'onorare' il lascito ideale del 1789, ovvero la dichiarazione sulla sacralità dei diritti dell'uomo. Ma non era anche il Terrore un lascito della Rivoluzione?

1. *Le Cassandre dall'accento straniero*

Nell'Europa degli Stati-nazione un rifugiato veniva generalmente percepito come un *déraciné* – un individuo sradicato dalla propria collocazione 'naturale'. Riconoscere la legittimità della sua posizione equivaleva a mettere in dubbio l'ordine costituito: una visione talmente radicale del rapporto tra cittadino e governo da odorare di per sé di sovversione. Ne furono consapevoli molti dei profughi mitteleuropei ritrovatisi a Parigi dopo il 1933, come il figlio di Thomas Mann, Klaus:

La maggior parte della gente ci guardava per istorto, non perché eravamo tedeschi, ma perché avevamo lasciato la Germania. Sono cose che non si fanno, pensano i più. Un galantuomo resta attaccato alla sua patria, chiunque la governi. Chi si pone contro il potere legittimo si rende sospetto: se non addirittura un ribelle, è quanto meno un querulo. E non rappresentava forse Hitler il potere legittimo? Certo, secondo l'opinione dei più⁸.

Negli anni che condussero il mondo al secondo conflitto, «le sole persone in Francia con un'intima comprensione di quanto stava accadendo», scrisse Koestler nelle sue memorie, erano persone come lui, le «poche migliaia di rifugiati» approdate nella patria della libertà⁹. Per loro,

le intenzioni future di quel nuovo regime [...] erano un'intima, straziante realtà. Questo ci condannava al sempre impopolare, stridulo ruolo di Cassandra. A nessuno piace la gente che va in giro per le strade strillando "Preparatevi, preparatevi, il giorno del giudizio è vicino". Tanto meno quando strillano con un accento straniero e, con la loro stridente denuncia [...] aumentano la tensione internazionale e il sospetto. Sono chiaramente fanatici, o isterici, o afflitti da manie di persecuzione¹⁰.

Con l'espandersi della peste bruna sul continente, le 'poche migliaia' divennero milioni. Una successione di grandi ondate di Cassandre si ammassava sul territorio francese, annunciando il crollo dell'*ordre bourgeois*. La tradizionale propensione all'accoglienza, inaugurata con la *Déclaration des Droits de l'Homme*, aveva trasformato la Terza Repubblica in terra d'asilo. Più di tre milioni di stranieri vi risiedevano, il sette per cento della popolazione totale secondo le statistiche ufficiali. La maggior parte degli immigrati economici (un terzo del numero complessivo di stranieri) proveniva dall'Italia¹¹. Ad essi si sommarono e confondevano quelli prettamente politici: la prima grande ondata fu costituita dai profughi dalla Rivoluzione russa. Dopo due decenni trascorsi fuori dalla patria questi si dividevano, per usare la terminologia sardonica coniata dall'ex comunista Koestler, tra Russi bianchi-bianchi e quelli rossi-bianchi: «i bianchi-bianchi erano emigrati rimasti ostili al bolscevismo. I rossi-bianchi erano anche emigrati, ma in venti anni

di esilio si erano convertiti all'idea che una rivoluzione non può tornare indietro e che deve essere accettata come un fatto compiuto»¹².

Fu un Russo bianco-bianco ad infliggere il primo duro colpo allo spirito d'accoglienza francese: il 6 maggio 1932, il Presidente della Repubblica Paul Doumer fu ucciso a Parigi dall'immigrato russo bianco Paul Gorguloff (in origine Pavel Gorgulov). A motivazione del suo atto, l'assassino, sedicente "presidente dei fascisti russi", accusò il governo francese di non aver sostenuto la lotta contro il bolscevismo. L'attentato segnò il momento in cui le autorità e una parte della stampa francese iniziarono ad associare alla figura dell'immigrato politico quella del sovversivo o del terrorista¹³. Durante il dibattito processuale, il procuratore generale di Parigi, Donat-Guigue chiarì al pubblico le radici della follia omicida individuando tra gli immigrati russi una «mal-saine et dangereuse psychose»¹⁴. L'idea che atti come quelli di Gorgulov potessero ridurre la politica francese a ostaggio degli estremisti stranieri, spiegava il procuratore, era folle per un francese, ma appariva logica ad un russo. Ma agli occhi del procuratore era ancor più grave che l'atto offrisse a tutti i rifugiati stranieri un esempio profondamente sovversivo; pertanto, egli esclamò, «Paris ne doit plus être le champ de tir des assassins, fussent-ils des assassins politiques. Que ceux qui ne sont pas dignes d'habiter Paris s'en aillent et, s'ils ne veulent pas partir, qu'on les chasse!»¹⁵.

Solo due anni dopo, un secondo durissimo colpo si abbatté sulla *République*: il 9 ottobre 1934, il re Alessandro di Jugoslavia ed il ministro degli Esteri francese Louis Barthou vennero uccisi a Marsiglia da un terrorista macedone, Vlado Chernozemski,

con la complicità di ustascia croati. Oltre all'allarme suscitato dalla sensazione che gruppi politici stranieri stessero trasformando il suolo francese in un campo di battaglia, l'opinione pubblica era profondamente scossa dalle analogie con l'assassinio dell'Arciduca Francesco Ferdinando a Sarajevo, che vent'anni prima aveva gettato la Francia in guerra contro la Germania. Il giorno dopo l'attentato, il quotidiano di estrema destra «*L'ami du peuple*» invocava «l'immediato *refoulement en masse* di questa feccia internazionale, di questi rifiuti di tutte le nazioni del mondo che hanno scelto la Francia come la loro terra promessa [...] Per quanto tempo ancora il governo permetterà agli stranieri di intromettersi nella nostra politica e di mangiare il pane dei nostri operai disoccupati?»¹⁶. Dal canto suo, il colonello de la Rocque, capo della *Croix de Feu*, sfruttava l'occasione per costruire un nesso ideale tra il Fronte Popolare ed i popoli *déracinés*¹⁷.

Timori che la polveriera balcanica potesse nuovamente trascinare la Francia in guerra estesero l'apprensione ben oltre i settori della destra. «*La République*», organo del partito radicale, giunse ad accusare il proprio esponente, il ministro degli Interni Albert Sarraut, di evidenti mancanze nell'organizzazione di un evento di estrema delicatezza¹⁸. Dopo aver richiesto le dimissioni del prefetto locale e del capo della *Sûreté Nationale*, Sarraut stesso dovette rinunciare al proprio incarico. Tornerà al Ministero degli Interni quattro anni dopo, alla caduta del governo del Fronte Popolare, ed inaugurerà la nuova politica verso gli stranieri: la politica della *loi des suspects* che segnerà la vita di Koestler e di quanti si erano affidati alla protezione della Repubblica.

2. *I tempi di Fouché*

Nel racconto della sua odissea – tra internamenti e kaffkiane lotte per il rinnovo dei documenti – Koestler non menziona mai il nome del responsabile delle politiche di cui è vittima, Albert Sarraut. Non lo nomina perché non riesce a scoprire chi sono i suoi persecutori, che azionano le leve della macchina statale seguendo uno schema incomprendibile. A pochi giorni dall'esordio della *drôle de guerre*, avvertito dalla portinaia che la polizia lo sta cercando, lo scrittore si rivolge a Jubert, il «brillante e noto giovane avvocato [...] oratore della sinistra, membro di numerosi comitati contro la persecuzione razziale»¹⁹. Questi può solo confermarci che

il paese viveva sotto la *loi des suspects*, che dava alla polizia un potere praticamente incontrollato sull'individuo. "Per la Francia sono tornati i tempi di Fouché; possa Iddio preservarci dal ritorno dei tempi della ghigliottina" [...]

"Ma se loro pensano di aver qualcosa contro di me", gli chiesi, "perché non mi hanno arrestato fin dal mio arrivo?".

"Che cosa intende per loro?" disse Jubert. "Intende la *Sûreté Nationale* o il *Deuxième Bureau*, o la *Préfecture* di Parigi? Ciascuno di loro ha la sua pratica su di lei, e le proprie liste nere che non si trovano depositate presso i commissariati locali o agli sportelli per le carte d'identità. Procedono per razzie periodiche. Lei non può andare a farsi arrestare a suo piacere – questa è una concezione semplicemente anarchica. Deve aspettare che vengano a prenderla"²⁰.

Le ragioni che avevano trasformato il noto esule antifascista in un nemico della Francia repubblicana erano facili da intuire per un esperto giornalista politico come Koestler. Gli esponenti della sinistra europea raccolti a Parigi premevano su Dalladier affinché si ponesse con decisione alla testa del fronte antifascista. Così facendo si ren-

devano però *indésirable* poiché svelavano la contraddizione alla base della sua linea di governo. Benché avesse dichiarato guerra alla Germania, il governo Dalladier usava la *drôle de guerre* sul piano interno per chiudere i conti col Fronte Popolare, mentre sul piano degli esteri il Ministro Bonnet cercava di ritornare alla politica di *appeasment*. Come conferma a Koestler l'amico Jubert,

C'è una specie di silenzioso pogrom in atto contro la gente di sinistra [...] c'è una cricca assai favorevole a Bonnet alla *Sûreté Nationale*. Cercano di addossare la responsabilità al campo 'anti-*Munichois*'. E poi c'è la Spagna. Noi teniamo naturalmente a lasciare la Spagna al di fuori della guerra e questo serve a coloro che nella *Sûreté* e nel *Deuxième Bureau* sono inclini al fascismo come pretesto per perseguire i vecchi sostenitori della Repubblica spagnola [...] sanno naturalmente che lei fu condannato a morte da Franco e se il *Deuxième Bureau* ha ottenuto la lista nera spagnola, come indubbiamente ha fatto, lei è certamente fra i primi nomi²¹.

Internato al campo di Vernet nei bassi Pirenei, l'esule ungherese non può che prendere atto di essere tra i 'sospetti', senza alcuna accusa precisa. Un "prigioniero" e non un "internato", afferma Koestler, riconoscendo l'evidente inconsistenza della base legale su cui poggia la sua detenzione: «il nostro stato legale era difficile a definirsi. Eravamo ufficialmente classificati *étrangers indésirables* e dunque appartenevamo a una categoria differente da quella dei normali internati tedeschi e austriaci»²². Di conseguenza, i possibili ricorsi giurisdizionali e amministrativi si rivelarono di pari inconsistenza: amici e parenti «per settimane non erano nemmeno riusciti a scoprire con quale autorità avrebbero dovuto mettersi in contatto. La *Préfecture de Police* sosteneva che era la *Sûreté*, la *Sûreté* sosteneva che erano le 'Autorità Militari';

le Autorità Militari, se riuscivano ad avvicinarle, li rimandavano alla *Préfecture*»²³.

L'indicazione che fossero i prefetti a decidere i destini degli internati era esatta, ma ciò non giovava a chiarire la loro posizione: dietro il velo dell'opacità burocratica non si celava alcuno stato legale dei detenuti, ma una pura azione di polizia priva di riguardi per lo Stato di diritto. Difatti, le azioni dei prefetti erano letteralmente dirette a "sbarazzarsi" di potenziali nemici politici, secondo la linea indicata nelle circolari emesse dal loro capo gerarchico, Sarraut. Il giorno dell'insediamento del governo Dalladier, 14 aprile 1938, questi aveva ripreso in mano le redini del Ministero degli Interni con la evidente intenzione di chiudere i conti con quanti avevano compromesso la sua posizione nel 1934. La circolare inviata lo stesso giorno richiedeva ai prefetti di

mener une action méthodique, énergique et prompte en vue en débarrasser notre pays des éléments étrangers indésirables qui y circulent et y agissent au mépris des lois et règlements ou qui interviennent de façon inadmissible dans des querelles ou des conflits politiques ou sociaux qui ne regardent que nous²⁴.

Alla circolare seguì il decreto-legge del 2 maggio 1938 che inaspriva notevolmente la legislazione sugli stranieri. L'aspetto emergenziale fu rafforzato dalla sensazione che la Francia fosse stata lasciata sola a gestire quasi mezzo milione di profughi della guerra civile spagnola, ai quali si aggiungevano quanti dovettero fuggire dall'Austria e dalla Cecoslovacchia dopo l'*Anschluss* e gli accordi di Monaco. Soprattutto la Francia era la meta degli ebrei in fuga da tutti quei paesi nei quali il 1938 segnò il varo di legislazioni antisemite (leggi che nei territori del *Reich* accompagnarono la *Kristallnacht*, ma anche le norme introdotte in Polonia, Ita-

lia, Romania e Ungheria). Nel luglio 1938, su pressione del Presidente Roosevelt, ad Évian-les-Bains si tenne una conferenza internazionale in cui delegazioni di 32 paesi tentarono di accordarsi sul problema dei profughi ebrei espulsi dal Terzo Reich. Il rappresentante francese Henry Béren-ger affermò che il suo governo intendeva assestarsi sulla posizione formulata da Jean Berthoin, Segretario generale del Ministero degli Interni e braccio destro di Sarraut. Secondo lui, la Francia era 'satura' di immigrati e di conseguenza non intendeva più riconoscere il diritto d'asilo a quanti si presentavano alle sue frontiere²⁵.

La negazione del diritto di asilo e il nuovo regime per stranieri ideato da Sarraut furono i primi passi di un percorso scandito da decreti-legge e circolari esplicative che, nell'arco di due anni e mezzo, condusse alla situazione che Koestler identificò come una nuova *loi des suspects*²⁶. Entro il dicembre del 1939, infatti, Sarraut perfezionò un canale di azione dello Stato, parallelo a quello legale e progettato appositamente per rendere inoffensivi i nemici politici. Si possono distinguere tre passaggi fondamentali nel processo. Nel maggio 1938 il potere discrezionale assegnato alla polizia fu giustificato con la massiccia presenza di stranieri indesiderabili. Nel novembre dello stesso anno al nuovo regime furono sottoposti anche i rifugiati che avevano acquisito la cittadinanza francese; infine nel novembre 1939 il regime del sospetto inglobò tutti, cittadini francesi inclusi.

Il preambolo del decreto-legge del 2 maggio 1938 esordiva affermando che «le nombre sans cesse croissant d'étrangers» imponeva l'adozione di misure dettate da ragioni di «sécurité nationale, de l'économie générale du pays et de la protection de

l'ordre public»²⁷. Beninteso, non era intenzione del governo attentare alle regole tradizionali «de l'hospitalité française, à l'esprit de libéralisme et d'humanité qui est l'un des plus nobles aspects de notre génie national»²⁸. La Francia rimaneva «largement ouverte à la pensée, à l'idéal persécutés, qui lui demandent asile», a condizione «qu'il ne soit pas fait du titre respectable de réfugié politique un usage illégitime qui serait un abus de confiance». Pertanto, lo Stato avrebbe distinto «l'étranger de bonne foi» da colui che «se serait montré indigne de notre hospitalité»²⁹. Concretamente, all'articolo 2 il decreto dava ai prefetti il potere discrezionale di ritirare allo straniero la carta d'identità o di rifiutarne il rinnovo, il che equivaleva all'espulsione; per i «clandestins» il medesimo articolo prevedeva pene draconiane. Infine, (articolo 11) agli stranieri che non potevano essere espulsi poiché nessun paese li voleva accettare, il Ministro degli Interni poteva assegnare una residenza obbligatoria.

Il passo successivo fu compiuto con il decreto-legge del 12 novembre 1938. L'assegnazione di una residenza obbligatoria fu tramutata in internamento vero e proprio a causa della presenza di stranieri "particolarmente pericolosi":

il est de ces étrangers qui, en raison de leurs antécédents judiciaires ou de leur activité dangereuse pour la sécurité nationale, ne peuvent, sans péril pour l'ordre public, jouir de cette liberté encore trop grande que leur conserve l'assignation à résidence. Aussi est-il apparu indispensable de diriger cette catégorie d'étrangers vers des centres spéciaux où elle fera l'objet d'une surveillance permanente que justifient leurs infractions répétées aux règles de l'hospitalité³⁰.

Pertanto l'articolo 25 introduceva il concetto di internamento, camuffato die-



Foto segnaletiche degli internati al campo di Vernet

tro la disposizione sull'applicazione di «mesures de surveillance plus étroites»³¹ rispetto alla residenza obbligatoria prevista dal decreto del 2 maggio. Nell'interesse dell'ordine e della sicurezza pubblica, gli stranieri erano costretti a «résider dans un des cantons dont la désignation sera faite par décret et dont l'organisation sera établie par les ministres de l'intérieur et, s'il y a lieu, par le ministre des colonies»³².

Inoltre, il nuovo decreto introduceva un forte attacco ai diritti di quanti avevano acquisito la cittadinanza francese per naturalizzazione. Ricorrendo al già collaudato leitmotiv di «faire le partage entre les bons éléments et les indésirables», nel preambolo si sosteneva la necessità di rimuovere il «caractère trop "automa-

tique"» di accesso ai diritti offerto dalla legislazione «des plus libérales pour attribuer aux étrangers la qualité de Français»³³.

Quest'ultima, in primo luogo, non doveva più comportare «l'octroi immédiat du droit de vote; le nouveau français doit faire son éducation de citoyen de la République, avant d'y exercer un droit souverain»³⁴. Pertanto, il diritto di voto attivo si acquisiva solo cinque anni dopo la data della naturalizzazione, quello passivo dieci anni dopo (art. 20). La conseguente relativizzazione dei diritti politici degli stranieri naturalizzati costituiva una prima parziale realizzazione dell'idea promossa negli stessi anni da Barthélemy, secondo cui l'esercizio di voto doveva essere inteso più come un mez-

zo per l'educazione politica dei cittadini, che come loro diritto a partecipare ai processi decisionali³⁵.

In secondo luogo, la cittadinanza poteva essere revocata in qualsiasi momento a quanti «se montreraient indignes du titre de citoyen français»³⁶. Secondo l'articolo 22, il Ministro degli Interni poteva individuare e privare di cittadinanza le 'mele marce' che a suo avviso avevano compiuto «actes contraires à l'ordre public, à la sûreté intérieure ou extérieure de l'État ou au fonctionnement de ses institutions»³⁷. Il 25 luglio 1940, Koestler segnava nel suo diario che il governo formato dal Maresciallo Pétain aveva introdotto per decreto «una commissione speciale per riesaminare tutte le naturalizzazioni concesse agli stranieri dal 1927»³⁸. Ma se il governo di Vichy dava forte risalto a tale passo poiché fondava su di essa la legittimazione politica della 'rivoluzione nazionale', il governo della Terza Repubblica si era già nel 1938 silenziosamente attribuito il medesimo potere.

Il terzo passo, che estendeva la pratica dell'internamento amministrativo anche ai cittadini francesi, fu compiuto il 18 novembre 1939 con il decreto-legge «relatif aux mesures a prendre a l'égard des individus dangereux pour la defense nationale ou la securite publique»³⁹. Fintanto che restava in vigore lo stato d'assedio, ai prefetti era dato il potere di deportare gli individui ritenuti pericolosi «dans un centre désigné par décision du ministre de la défense nationale et de la guerre et du ministre de l'intérieur» (art. 1)⁴⁰. I detenuti nei campi di internamento potevano essere obbligati ai lavori forzati (art. 3: «Les individus soumis aux dispositions du présent décret peuvent être requis en vue d'accomplir tous travaux

intéressant la défense nationale»⁴¹); le sole garanzie giuridiche loro riconosciute erano quelle che la legge sull'organizzazione dell'esercito del 1927 riconosceva per i belligeranti e quelle del diritto delle genti dell'epoca.

3. Il "doppio Stato"?

«Vous êtes le représentant de la République et l'agent d'un Gouvernement républicain», si premurò di ribadire il Ministro Sarraut nella circolare segreta inviata ai prefetti il 14 dicembre 1939, per illustrare le condizioni d'applicazione del decreto del 18 novembre⁴². L'uso di poteri straordinari di salute pubblica non contraddiceva a suo dire la tradizione democratica, ma anzi era la dimostrazione della sua determinazione a combattere le dittature. Pertanto la Repubblica doveva essere in grado di superare i «formalismi incuranti degli imperativi della situazione reale» per «forgiare le armi per la propria difesa»⁴³:

ce Gouvernement n'entend rien répudier de sa tradition démocratique, dans l'heure même où il conduit le combat contre des dictatures dressées pour la destruction des libres démocraties. S'il exerce les pouvoirs de l'autorité pour le salut public, il n'entend ni se permettre ni permettre une résurrection de méthodes politiques abolies dont le régime républicain repousse à la fois les procédés et l'esprit. Il s'arme à l'intérieur comme il s'est armé sur les frontières pour défendre l'indivisible destin de la Patrie et de la République⁴⁴.

Le misure previste dal decreto – precisava il Ministro – erano da intendere come «complementari», «s'il n'est pas d'autre moyen légal d'atteindre les individus dan-

gereux»⁴⁵, ossia da azionare nei casi in cui il sistema legale non garantiva risultati politici soddisfacenti. In questo canale parallelo di azione statale i principi della presunzione di innocenza, della responsabilità personale e del divieto della doppia pena (*ne bis in idem*) erano sostituiti dal «principe de sécurité préventive». I prefetti non dovevano, in altre parole, usare i poteri del decreto per perseguire l'atto ostile, giacché per questo esisteva la giustizia ordinaria: «la nécessité s'impose d'être armé non seulement contre le fait délictueux ou criminel, mais aussi contre la volonté notoire de le commettre»⁴⁶.

Il loro obiettivo non doveva essere la persecuzione di un determinato atto, e nemmeno di una determinata persona, bensì l'epurazione dalla società di un atteggiamento, o di un fenomeno sociale, riconducibile a delle figure generiche. I 'formalismi' dai quali lo Stato si sentiva affrancato riguardavano le procedure di individuazione del responsabile di un singolo atto; chiaramente dal momento in cui si esigeva dai prefetti una «précaution préventive»⁴⁷, questi avevano bisogno di criteri di individuazione di tutt'altro tipo rispetto a quelli che indicavano una responsabilità personale. Per facilitare il loro compito, la circolare del Ministro degli Interni indicava delle tipologie di sospetti costruite su generalizzazioni grossolane. Da un lato vi erano le categorie di individui pericolosi per la sicurezza pubblica: «gens sans aveu, repris de justice, ou vagabonds spéciaux»; dall'altro quelli che minacciavano la difesa nazionale: «l'extrémisme qui, par ses conseils et ses tracts, s'efforce de rompre dans les usines le moral robuste des travailleurs, l'alarmiste des cénacles ou des salons qui jette sur ses auditoires les paroles de men-

songe ou les prophéties de panique»⁴⁸. Quest'ultima categoria raccoglieva anche soggetti di particolare pericolosità poiché si trattava di «individus qu'aucune condamnation antérieure ou aucune activité notoirement exercée en marge du droit commun ne marque d'un stigmat visible et précis [...] Ceci s'adresse notamment en premier chef, à tout ce qui se rattache à l'activité clandestine de l'ex-parti communiste»⁴⁹.

Complessivamente, il decreto era ideato per i casi in cui la «responsabilité ne pourra pas être établie judiciairement» e «les individus dont il s'agit ne pourront pas être mis hors d'état de nuire par l'emploi d'une autre mesure préventive»⁵⁰. Se ne dovrebbe dedurre che il governo francese aveva deciso di ricorrere alla formula del doppio Stato, che negli stessi anni era stata sviluppata da Ernst Fraenkel per fornire una sintesi teorica della dittatura nazista? Per la durata dello stato d'assedio, il governo di Dalladier e Sarraut si arrogava il potere di decidere se l'atteggiamento o la mera presenza di determinate persone – cittadini francesi o stranieri – confliggeva con la «discipline totale qui est tout ensemble la loi et le moyen de salut national»⁵¹. In caso affermativo, i decreti sull'internamento amministrativo permettevano di sprofondare tali persone in un vuoto giuridico, quindi di sottrarli alle procedure legali dello Stato normativo per trattarle con i mezzi dello Stato discrezionale.

Un simile modo di procedere corrispondeva a quanto si andava teorizzando in Germania dopo il crollo della Repubblica di Weimar. Era il nuovo diritto 'concreto' che doveva subentrare a quello liberale dimostratosi inadatto a "proteggere la nazione". In tale quadro, il filosofo del diritto Karl Larenz proponeva l'adozione di "tipi giuridici

concreti”: in luogo delle categorie generali astratte come ad esempio ‘persona’, il diritto nazional-socialista accoglieva “categorie generali concrete” come ‘soldato valoroso’, ‘padre di famiglia responsabile’ etc.⁵² La definizione di categorie di tipi ‘asociali’ come “refrattari al lavoro”, “vagabondi”, “mendicanti”, “prostitute” e “zingari” era il primo passo per il loro internamento in campi di concentramento in base ai decreti di gennaio e luglio 1938.

Essendo lo stato d’assedio, come sostiene Fraenkel, la vera costituzione del Terzo Reich⁵³, il diritto di polizia non seguiva più i parametri della colpa e della punizione individuale. Pertanto, come aveva affermato il costituzionalista Reinhard Höhn nel 1936, nella nuova ottica, i singoli atti criminali, come anche i destini dei singoli individui, non avevano più alcun peso. Ciò era dimostrato, a suo avviso, dai decreti sull’arresto preventivo dei criminali abituali, emanati il 13 novembre 1933 e il 10 febbraio 1934 da Hermann Göring in qualità di Ministro degli Interni prussiano⁵⁴. Le decretate misure di polizia erano considerate le più idonee per difendere la comunità non dai singoli atti criminali, ma da una generica tendenza al comportamento asociale, che minava l’unità del popolo:

La polizia criminale, che in base ai principi liberali doveva limitarsi alla difesa contro casi singoli, ha riorientato la propria azione assumendo come punto di partenza la comunità, di cui ora è in grado di organizzare una difesa pianificata. Ora non si tratta più di reagire al pericolo nei singoli casi, bensì di estirpare in modo programmato dalla comunità del popolo un fenomeno asociale come il crimine abituale⁵⁵.

Secondo Fraenkel, la sottrazione della vita politica al dominio del diritto aveva come esito che, mentre «nello Stato di

diritto i tribunali controllano l’amministrazione dal punto di vista della legalità, nel Terzo Reich le autorità di polizia controllano i tribunali dal punto di vista della opportunità»⁵⁶. «Questa compresenza di ordinamento giuridico e ordinamento politico», proseguiva Fraenkel, «si spiega a partire dal fatto che entrambi sono orientati verso differenti valori»⁵⁷: il principio politico non è legato alla nozione di giustizia, ma – in base alla dottrina dell’*arcanum imperii* – si legittima da sé. «Poiché però le grandi masse risultano impermeabili ad un tale punto di vista, il nemico politico deve essere discriminato moralmente. La lotta politica deve essere condotta come se si trattasse di un processo di bonifica morale e giuridica»⁵⁸.

Nel caso della bonifica intrapresa dal governo Dalladier, la testimonianza di Koestler ci offre un vivido quadro degli effetti sociali della operazione:

Iflics, lavati di fresco, nelle loro linde uniformi ci guardavano con sprezzante disgusto. Leggevano i giornali del mattino, e proprio quella mattina tutti i giornali pubblicavano un comunicato ufficiale che spiegava come la folla di stranieri di cui era stata fatta una retata negli ultimi due giorni dalla “nostra vigile polizia” comprendeva gli elementi più pericolosi dei bassifondi parigini – la vera schiuma della terra. [...] La gente per strada si fermava al nostro passaggio. Avevano tutti letto sui giornali la notizia della retata della schiuma di Parigi – ed eccola qui. Dopo tre notti in quella cantina del carbone, avevamo un aspetto che corrispondeva alla loro attesa. Tutti si slogavano il collo per guardarci. Mi tirai su il colletto del cappotto⁵⁹.

Chiaramente, nessun confronto tra l’atteggiamento di un governo della Terza Repubblica e di quello hitleriano può reggere alla luce delle disumanità sistematicamente perpetrate nei campi nazisti. Koestler stes-

so lo ribadisce a più riprese:

Nella scala centigrada liberale il campo del Vernet era lo zero dell'ignominia; misurato in Dachau-Fahrenheit era ancora 32 gradi sopra zero. Al Vernet le percosse erano un evento quotidiano; a Dachau venivano prolungate fino a produrre la morte. Al Vernet la gente moriva per mancanza di assistenza medica; a Dachau veniva uccisa intenzionalmente. Al Vernet metà dei prigionieri doveva dormire senza coperte a venti gradi sotto zero; a Dachau venivano messi in catene ed esposti al gelo. [...] Se uno gridava di notte nella nostra baracca, si sapeva che aveva sognato la Gestapo. E, riprendendo conoscenza, egli riconosceva con sollievo l'odore della paglia marcia del Vernet⁶⁰.

Ciò nondimeno, lo scrittore ungherese si ribella contro i tentativi di eludere o mitigare le responsabilità di un governo democratico contrapponendole alla barbarie hitleriana. «Ricordai – credo che tutti noi ricordammo – i ben noti racconti di forche caudine a Dachau», si legge nella *Schiuma della terra* a proposito dei maltrattamenti subiti dalla polizia francese: «qui nessuno veniva ucciso, e il peggio che poteva capitare era di perdere qualche dente. I nazisti ci avevano insegnato a consolarci con i confronti»⁶¹. Il paragone col nazismo non doveva 'consolare', poiché non giustificava la deriva autoritaria della Repubblica. L'aspirazione a soffocare le voci critiche per conseguire la "discipline totale" pretesa da Sarraut, aveva segnato l'inizio della sua fine.

Durante i mesi di prigionia Koestler aveva finito la stesura del suo romanzo più famoso, *Buio a mezzogiorno*. Il fiuto per le aporie dei movimenti rivoluzionari, che aveva dimostrato nella elaborazione letteraria dei processi moscoviti, si volgeva in quei giorni anche alla comprensione delle ragioni che lo avevano condotto al campo di Vernet. Dove il mezzogiorno doveva far brillare il sole, regnava il buio; allo stesso

modo, il sale della terra era rigettato come schiuma. La origine del paradosso sembrava radicata profondamente nelle origini rivoluzionarie della società francese. La Terza Repubblica appariva condannata a soccombere al contrasto che già nel 1848 aveva dilaniato la Seconda, scissa tra il *Parti de l'Ordre* e la sinistra repubblicana erede della *Montagne*. Per Barthélemy, l'ordine borghese stabilitosi sul lascito della Grande Rivoluzione andava difeso a scapito della partecipazione popolare che le aveva fornito la spinta propulsiva. Agli occhi di Koestler invece, la Repubblica avrebbe potuto salvarsi dall'imminente aggressione tedesca solo se si mobilitavano le sue risorse ideali:

Il popolo di Parigi avrebbe potuto combattere su barricate fatte di selci delle strade, di materassi, e di gabbie di uccelli come nei giorni eroici del 1848, come nei giorni della Comune, e nei giorni di Sacco e Vanzetti. Perfino la Marna, con la pazzia improvvisazione di andare in battaglia in taxi, non era stata una specie di improvvisato combattimento su barricate? No, il popolo di Parigi non poteva "sopportare". Se l'eroica follia si fosse impadronita di loro avrebbero potuto vivere di topi arrostiti e caricare il nemico con le sole unghie e strappargli a morsi il naso. Se. Ma dov'era l'eroica follia?⁶²

Il problema, la "cosa sinistra", come avrebbe chiosato il suo amico di Vernet Leo Valiani, era che nel 1940 la follia eroica sembrava essere prerogativa dei militanti comunisti:

Ce n'erano parecchi milioni – la parte più tenace, più attiva e più violentemente antinazista della classe operaia francese. Erano, per tradizione ed educazione di partito, i più adatti a dare esempio di cameratismo e di sacrificio temerario nella lotta. [...] Per la nazione francese era l'occasione storica di riguadagnare il controllo dei suoi *enfants terribles*. Bastava far rivivere dalla loro araldica pietrificazione le tre parole, *Liberté, Egalité, Fraternité*, far esplodere la dinamite latente nella

parola patriote se pronunciata con gli accenti di Saint-Just e di Danton⁶³.

Membro egli stesso membro del partito comunista fino al 1938, Koestler sapeva fin troppo bene che questi novelli crociati non avrebbero combattuto per difendere lo *status quo*, ma per imporre un ordine diverso da quello emerso dal 1789. Ai loro occhi, «ogni qual volta la stampa di boulevard o un capo politico tentavano di provare che la Francia stava combattendo una guerra per la democrazia, facevano l'effetto di un vecchio e panciuto commediante che cerchi di recitare la parte di Bruto»⁶⁴. Di fronte a una simile prospettiva, il militante di sinistra avrebbe replicato: «Combattiamo contro il fascismo, ma non combattiamo per la democrazia di Stavisky, di Bonnet e delle Duecento Famiglie. Se la democrazia deve essere un programma, deve esserne il contenuto un nuovo ordine sociale. Questo non lo vediamo»⁶⁵. La fondazione di quel nuovo ordine sociale avrebbe a sua volta implicato il varo di grandi operazioni di "bonifica morale" da elementi visti come asociali.

A questo punto il cerchio si chiude e Koestler ci lascia senza risposte, tranne forse una. Per ricostruirla, vale la pena di ripensare a *Buio a mezzogiorno*, ultimato poco prima che la polizia francese tentasse di internarlo per la seconda volta nell'aprile 1940. Nell'immaginare la scena dell'arresto del protagonista Rubasciov, lo scrittore ungherese aveva posto contro il noto rivoluzionario un giovane poliziotto dai modi duri ed impietosi, insensibile alla sua fama poiché «cresciuto sotto nuovi eroi [...] Si capiva che la sua brutalità non era più artefatta, ma gli era naturale. "Bella generazione che abbiamo prodotto" pensò Rubasciov. Gli vennero in mente i cartelloni di propaganda in cui la gioventù veniva sempre rappresenta-

ta con un volto ridente. Si sentì stanchissimo»⁶⁶.

Come antidoto contro "il tempo della grande tenebra" preconizzato dal suo eroe Rubasciov, Koestler credeva di aver trovato una buona risposta. L'aveva già provata sul padre dominicano Darrault, con il quale aveva condiviso parte del cammino verso la zona non occupata nei giorni dopo l'armistizio:

Gli raccontai di come ero stato a osservare la colonna motorizzata tedesca e di quel ragazzo ritto sulla torretta, e che per prima volta in vita mia avevo sentito un vero bisogno di uccidere – di uccidere senza odio. "*C'est logique*", disse: "l'unica alternativa all'uccidere è predicare". "Vada a provare", gli risposi. "Vada a predicare a questi uomini di Neanderthal motorizzati" [...] "In concreto: che cosa predicherebbe lei a quegli uomini nelle torrette?". "Sempre la stessa semplice parola che abbiamo predicata per gli ultimi duemila anni: Amore". "Questo è il vostro errore", dissi, "L'amore non è un'alternativa all'odio. Possono vivere perfettamente bene fianco a fianco, in compartimenti della stessa mente" [...] "Il rimedio contro l'odio", dissi, "è insegnar loro a ridere e a sorridere"⁶⁷.

Una volta raggiunto l'esilio londinese, per l'ex comunista Koestler la risposta era – come già per Rubasciov in attesa dell'esecuzione – auspicare per il futuro un nuovo movimento, sorto «in un nuovo clima morale dove i Mezzi giustificchino il Fine e non il contrario». E, per il momento, a rivendere il suo «unico e ultimo scopo di guerra: insegnare a questo mondo a ridere di nuovo»⁶⁸.

- ¹ J. Barthélemy, *Valeur de la liberté et Adaptation de la République*, Paris, Recueil Sirey, 1935, p. 86.
- ² Intervista con Barthélemy di Raymond Recouly, *Le garde de Sceaux me parle de la Constitution nouvelle*, in «Gringoire», 1° agosto 1941, citato in G. Martinez, *Joseph Barthélemy et la crise de la démocratie libérale*, in «Vingtième Siècle. Revue d'histoire», n. 59, luglio-settembre 1998, pp. 28-47, qui p. 41.
- ³ Barthélemy, *Valeur de la liberté* cit., p. 86.
- ⁴ A. Koestler, *Scum of the Earth* (1942), ed. it. *La schiuma della terra*, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 223 e p. 226.
- ⁵ Ivi, p. 222.
- ⁶ Ivi, p. 202.
- ⁷ Ivi, p. 194.
- ⁸ K. Mann, *Der Wendepunkt* (1949), ed. it. *La svolta*, Milano, il Saggiatore, 2001, p. 252.
- ⁹ A. Koestler, *The Invisible Writing. The Second Volume of an Autobiography: 1932-1940* (1953), ed. it. *La scrittura invisibile. Autobiografia 1932-1940*, Bologna, Il Mulino, p. 216.
- ¹⁰ *Ibidem*.
- ¹¹ Sulla immigrazione economica e politica italiana in Francia alla fine della Terza Repubblica si veda il ricchissimo studio di P. Milza, D. Peschanski (edd.), *Exils et migration: italiens et espagnols en France, 1938-1946*, Paris, l'Harmand, 1994.
- ¹² Koestler, *La schiuma della terra* cit., p. 68.
- ¹³ S. Coeuré, F. Monier, *Paul Gorgulov, assassin de Paul Doumer* (1932), in «Vingtième Siècle. Revue d'histoire», n. 65, gennaio-marzo 2000, pp. 35-46. Sulla verosimiglianza dell'affermazione di Gorgulov di essere a capo di un *Ordre des chevaliers patriotes fascistes nationaux russes* cfr. p. 39.
- ¹⁴ Ivi, p. 45.
- ¹⁵ Ivi, pp. 45-46.
- ¹⁶ «L'ami du peuple», 10 ottobre 1934, citato in M. Dewhurst Lewis, *The Boundaries of the Republic: Migrant Rights and the Limits of Universalism in France, 1918-1940*, Stanford, Stanford University Press, 2007, p. 112.
- ¹⁷ Colonello della Rocque in «Le Jour», 11 ottobre 1934, citato in ivi, p. 113.
- ¹⁸ *Ibidem*.
- ¹⁹ Koestler, *La schiuma della terra* cit., pp. 36-39.
- ²⁰ Ivi, pp. 36-37.
- ²¹ Ivi, pp. 37-38.
- ²² Ivi, p. 67.
- ²³ Ivi, p. 119.
- ²⁴ Citato in D. Peschanski, *Les camps français d'internement (1938-1946)*, Thèse de doctorat d'État en Histoire, direction Antoine Prost, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, 2000, p. 24.
- ²⁵ V. Caron, *Unwilling Refugee: France and the Dilemma of Illegal Immigration, 1933-1939*, in F. Caestecker, B. Moore (edd.), *Refugees from Nazi Germany and the Liberal European States*, New York, Berghahn Books, 2010, pp. 66-68.
- ²⁶ Per un'approfondita ed esaustiva analisi storico-costituzionale dell'originaria *loi des suspects* – per la precisione del *décret relatif aux gens suspects* emanato dalla Convenzione Nazionale il 17 settembre 1793 – si veda R. Martucci, *Logiche della transizione penale. Indirizzi di politica criminale e codificazione in Francia dalla Rivoluzione all'Impero (1789-1810)*, in «Quaderni fiorentini», n. XXXVI, 2007, pp. 131-274, in particolare p. 239, dove l'autore indica le otto categorie di individui sospetti: «i fautori della tirannia (monarchia), del federalismo (repubblicani girondini) e l'onnicomprendiva classe dei nemici della libertà; coloro che non possono giustificare mezzi di sussistenza e l'adempimento dei doveri civici; coloro a cui è stato rifiutato dalle autorità locali il *certificat de civisme*; i funzionari pubblici sospesi o destituiti e non reintegrati; quei nobili (compresi i congiunti di ogni ordine, età e grado) e gli agenti di emigrati che non abbiano costantemente manifestato attaccamento alla Repubblica; quei nobili già emigrati dopo il 1° luglio 1789, rientrati in Francia e radiati dalle liste d'emigrazione in virtù del decreto 30 marzo-8 aprile 1792».
- ²⁷ Il testo del decreto-legge del 2 maggio 1938 è tratto dal sito *Livres de guerre*, <<http://pages.livresdeguerre.net/pages/sujet.php?id=docddp&su=103>>, aprile 2014. Per un'analisi del decreto cfr. V. Caron, *Uneasy Asylum: France and the Jewish Refugee Crisis, 1933-1942*, Stanford, Stanford University Press, 1999, pp. 174-175; Dewhurst Lewis, *The Boundaries of the Republic* cit., pp. 219-222.
- ²⁸ *Ibidem*.
- ²⁹ *Ibidem*.
- ³⁰ Per il testo del decreto-legge del 12 novembre 1938 cfr. il sito *Livres de guerre*, <<http://pages.livresdeguerre.net/pages/sujet.php?id=docddp&su=103&np=780>>, aprile 2014.
- ³¹ *Ibidem*.
- ³² *Ibidem*.
- ³³ *Ibidem*.
- ³⁴ *Ibidem*.
- ³⁵ Cfr. Martinez, *Joseph Barthélemy et la crise* cit., p. 37.
- ³⁶ *Décret-loi du 12 novembre 1938 relatif à la situation et à la police des étrangers*, cit.
- ³⁷ *Ibidem*.
- ³⁸ Koestler, *La schiuma della terra*, cit., p. 203.
- ³⁹ 18 novembre 1939. *Décret relatif aux mesures à prendre à l'égard des individus dangereux, pour la défense nationale ou la sécurité publique*, in *Criminocorpus*, <<https://criminocorpus.org/sources/16723/>>, aprile 2014.
- ⁴⁰ *Ibidem*.
- ⁴¹ *Ibidem*.
- ⁴² Per il testo della circolare cfr. il sito *Histoire pénitentiaire et Justice militaire*, <<http://prisons-cherche-midi-mauzac.com/varia/une-circulaire-du-ministre-de-linterieur-definit-les-modalites-dapplication-du-decret-loi-du-18-novembre-1939-7598>>, aprile 2014. A proposito della circolare e dei suoi effetti si veda

- in primo luogo M. Luirard, *Aspects de la législation sur les camps d'internement*, in *Répression - Camps d'internement en France pendant la seconde guerre mondiale, aspects du phénomène concentrationnaire*, Saint-Etienne, Université de Saint-Etienne, 1983, in particolare pp. 54-63. Cfr. anche M. Curtis, *Verdict on Vichy: Power and Prejudice in the Vichy France Regime*, New York, Arcade Publishing, 2002, p. 157; D. Jarrassé, *Les juifs de Clermont: une histoire fragmentée*, Clermont-Ferrand, Presses Univ. Blaise Pascal, 2000, p. 223.
- ⁴³ Circulaire secret n. 12 du 14 décembre 1939, cit.
- ⁴⁴ *Ibidem*.
- ⁴⁵ *Ibidem*.
- ⁴⁶ *Ibidem*.
- ⁴⁷ *Ibidem*.
- ⁴⁸ *Ibidem*.
- ⁴⁹ *Ibidem*.
- ⁵⁰ *Ibidem*.
- ⁵¹ *Ibidem*.
- ⁵² Cfr. K. Larenz, *Über Gegenstand und Methode des völkischen Rechtsdenkens*, Berlin, Junker und Dünnhaupt, 1938, in particolare pp. 43-53.
- ⁵³ E. Fraenkel, *Der Doppelstaat* (1941), ed. it. *Il doppio Stato. Contributo alla teoria della dittatura*, Torino, Einaudi, 1983, p. 21.
- ⁵⁴ Sulla lotta preventiva contro il fenomeno del crimine abituale nella Germania nazista cfr. G. Werle, *Justiz-Strafrecht und polizeiliche Verbrechensbekämpfung im Dritten Reich*, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 1989, in particolare pp. 481-532.
- ⁵⁵ R. Höhn, *Altes und neues Polizeirecht*, in F. Hans, H. Himmler, W. Best, R. Höhn, *Grundfragen der deutschen Polizei. Bericht über die konstituierende Sitzung des Ausschusses für Polizeirecht der Akademie für deutsches Recht am 11. Oktober 1936*, Hamburg, Hanseatische Verlaganstalt, 1937, p. 31.
- ⁵⁶ Fraenkel, *Il doppio Stato* cit., p. 62.
- ⁵⁷ *Ivi*, pp. 62-63.
- ⁵⁸ *Ibidem*.
- ⁵⁹ Koestler, *La schiuma della terra*, cit., p. 58 e p. 60.
- ⁶⁰ *Ivi*, pp. 81-82.
- ⁶¹ *Ivi*, p. 56.
- ⁶² *Ivi*, p. 40 e p. 42.
- ⁶³ *Ivi*, p. 71.
- ⁶⁴ *Ivi*, p. 45.
- ⁶⁵ *Ivi*, p. 46.
- ⁶⁶ A. Koestler, *Darkness at noon* (1940), ed. it. *Buio a mezzogiorno*, Milano, Arnoldo Mondadori, 2010, p. 10.
- ⁶⁷ Koestler, *La schiuma della terra*, cit., p. 184.
- ⁶⁸ *Ivi*, p. 236.